

DIZIONARIETTO QUARESIMALE

TQ21.03--Anno B

II Domenica di Quaresima

Lo ricostruirò in tre giorni

(Gv 2, 13-58)

A cura della Prof.ssa M. Giovanna Aricò



I discepoli (Sal 69) - in altri momenti - ricorderanno che *‘lo zelo per la tua casa mi divora’*. Lo zelo per la legge è la giusta collera che impone a Gesù la sua azione per restituire il Tempio a *‘casa di Dio’*; di lì a poco morirà crocifisso!

Questo Salmo, il Salmo del *‘Giusto sofferente’*, viene applicato (come il Salmo 22) a Gesù per raccontare la sua passione. L’accostamento da parte dei discepoli è stato fatto solo dopo la Pasqua.

Zelo, cioè sollecitudine, non deve farci dimenticare Gesù nell’Eucaristia.



Eucaristia, cuore della Chiesa

Davvero l'Eucarestia è il Corpo di Cristo? ¹

Domanda

Parliamo della transustanziazione. **Gesù ha detto:** «Fate questo in memoria di me». Se avesse voluto che si ripetesse il miracolo della Sua carne e del Suo sangue

¹ Dalla pagina del sito web: [Davvero l'Eucarestia è il corpo di Cristo? / Risponde il teologo / Rubriche / Home - Toscana Oggi](#)

forse non avrebbe detto: «fate questo in sacrificio di me»? E San Paolo non scrive che Cristo si è dato una sola volta e mai più? (*Aldo Gasparoni*)

Risponde padre Athos Turchi, docente di filosofia

La **transustanziazione** è una forma di miracolo che secondo il cristianesimo

1. avviene ogni volta che si celebra la Messa, e
2. consiste nel cambiamento della «sostanza-essenza» che rende tali pane e vino, con la sostanza-essenza del corpo e sangue di Gesù Cristo.

È come se una statua diventasse vivente: la sua sostanza materiale, pur rimanendo tale, sarebbe sostituita e animata da una sostanza vitale, la vita sarebbe la sua nuova essenza.

Così la sostanza del pane e del vino diventa ‘**accidente**’ (= in filosofia ‘parte accessoria’) della nuova sostanza del corpo completo e vivente del Cristo.

Evidentemente, dobbiamo tener presente che il corpo del Cristo - dopo la resurrezione - è un corpo glorioso e pneumatico, come dice S. Paolo, per cui non lo si deve intendere in maniera letterale come se dovesse riproporsi in maniera fisico-chimico nel pane. Ciò che cambia è

- ◇ l'essenza,
- ◇ la ragione e
- ◇ la destinazione del pane e del vino,

dalle quali scaturisce sul piano della fede un rapporto nuovo e sacramentale col mondo, in forza della parola «creatrice» che il Cristo pronunzia nella persona del sacerdote.

L'Eucarestia perpetua e riattualizza il dono che Gesù fece di se stesso ai suoi amici o discepoli, affinché attingessero energia per poter vivere pienamente il comando di amare Dio e gli altri, che è un comando (per chi lo vive fino in fondo) duro e difficile.

E c'è bisogno, per viverlo, di un nutrimento particolare che è appunto il Cristo nella forma eucaristica [in analogia a quanto dice S. Paolo ai Filippesi, per la prima incarnazione di Gesù Cristo: apparso in forma umana (Fil. 2,7)].

Il lettore si chiede proprio questo: “sarà poi vero che lì nell'Eucarestia Gesù ogni volta consegna se stesso a nutrimento del suo discepolo?”

In fin dei conti Gesù ha detto: in «memoria» e la memoria è un semplice «ricordo» di un avvenimento passato, come si ricorda il primo giorno di scuola, che rimane un fatto del passato. Ma il termine *memori* (o *memoriale*) non ha solo questa valenza e significato.

«Memoria-ricordo» in ebraico si dice «*zikkaron*», come si legge in *Esodo* (12,14): «Questo giorno sarà per voi un memoriale (*zikkaron*)». In greco il termine

usato è «*anàmnesis*», la vulgata latina traduce con «*commemoratio*», (Cor 1. 11,24 e Lc. 22,19).

Esodo fa da apripista alla comprensione del significato che anche oggi gli si dà nell'Eucarestia. Il termine *zikkaron* (memoriale) indica qualcosa di più e di diverso di un semplice ricordo del passato.

Per gli ebrei vuol dire un fatto passato che si fa presente, rivive e si ripropone nell'oggi.

In italiano è stato ripreso questo concetto: **il memoriale è render presente, qui e ora, (*hic et nunc*) un fatto passato.**

Così, nella liturgia eucaristica cristiana, il *memoriale* *attualizza il fatto ricordato; *lo ripropone, con i suoi frutti e le sue grazie che sono disponibili per i partecipanti al rito (allo stesso modo che li ebbero i discepoli nell'ultima cena).

Come possiamo comprendere questo vero mistero della fede? Innanzi tutto, è esatto quello che dice il lettore: «Egli non ha bisogno, come i sommi sacerdoti, di offrire sacrifici ogni giorno, prima per i propri peccati e poi per quelli del popolo: lo ha fatto una volta per tutte, offrendo se stesso» (Ebr. 7,27). Ma è proprio questo che rende continuamente ripetibile il gesto, perché è «eterno» e dunque unico ma sempre attuale.

Nella Bibbia si legge che tutto quanto Dio opera è eterno, nel senso che è un qualcosa che rimane costante in tutto l'evolversi temporale del creato.

La creazione non è avvenuta una volta e poi Dio l'ha abbandonata a se stessa, Dio continuamente crea.

Del Cristo è scritto che è il principio e la fine, l'alfa e l'oméga, per dire che è il senso stabile e attuale di tutto il movimento della storia del mondo.

Lo stesso peccato originale si dice così non solo perché è il primo, ma perché esso è ripetuto e rivive in ogni peccato della storia umana.

Insomma, vi sono certi avvenimenti che sono come le matrici: rimangono lì presenti e costanti per ristampare ogni successiva copia. Questo vuol dire «fare memoria» o memoriale: riattualizzare l'avvenimento che si vuol appunto rivivere.

Gesù dunque dice quello che oggi la Chiesa intende e che ha sempre inteso: il Cristo è sempre presente nella sua Chiesa, è il capo, e quel suo farsi presente nelle sembianze del pane e del vino è possibile proprio perché è eterno, **e la chiesa attinge alla Sua eternità per far rivivere sull'altare, e mensa dei fedeli, il corpo e il sangue del suo Signore ogni volta che celebra l'Eucarestia.**